

L'intervento

Se la vera sfida del Pd è riprendere il dialogo per ricostruire l'Italia

Umberto Ranieri

Sbagliavo. Ero convinto che avrebbero posto il problema della coalizione tra Pd e «sinistra/sinistra» per affrontare la sfida del populismo e la rimonta della destra. L'avrebbero fatto, pensavo, incalzando il Pd e chiamandolo perentoriamente a fare propria la prospettiva del cosiddetto centro sinistra «largo». Non è così. L'obiettivo è costruire un partito a sinistra del Pd che faccia della lotta senza quartiere a Renzi il tema fondamentale e su questo fissi la propria identità. Bersani ha reso esplicito questo intendimento. Una ostilità pregiudiziale al segretario del Pd lo ottenebra, lo porta a liquidare come sciagurate politiche di destra le scelte compiute dal governo Renzi, un uomo di cui il Pd, secondo Bersani, farebbe bene a liberarsi.

Succede sempre così a sinistra quando si giunge alla drammatizzazione della scissione, dominante diventa una retorica ultraradicale, ingannevole e fuorviante, che porta ad offuscare il vero pericolo, in questo caso il populismo selvaggio di 5 Stelle, e a decretare la guerra contro la forza politica da cui ci si è separati. Niente di nuovo sotto il sole. Più o meno le stesse cose sostengono i capi di Sinistra Italiana. Né si capisce cosa separi Bersani e compagnia bella da quella sorta di «fronte unico dal basso», avanzato la scorsa settimana da Montanari e Falcone. Probabilmente la diffidenza degli ortodossi combattenti per il no al referendum dello scorso dicembre, verso Pisapia, colpevole in quella occasione di aver sostenuto il sì. In verità, il duo Bersani-D'Alema assegna al «leader riluttante» il ruolo di front man a cui appendere il nuovo soggetto politico per il tempo della campagna elettorale, quel tanto utile per tentare di sottrarre un po' di elettori al Pd. In realtà, dietro le intimidazioni contro un inesistente accordo tra Pd e Fi e le ipocrite perorazioni per un centro sinistra largo che nemmeno il povero Pisapia è in grado di proporre si cela il vero obiettivo politico: trovare, dopo il voto, una qualche intesa con 5 Stelle. Che le cose stiano così lo si intende ascoltando Bersani sostenere che la sinistra è alternativa a Forza Italia mentre è concorrente con il populismo grillino. Una prospettiva velleitaria e rovinosa.

Il drammatico problema di cui tuttavia non si discute è un altro: in un mondo che deve misurarsi con sfide di portata storica e in una Europa che faticosamente prova a «ridisegnare la propria fisionomia», dalle elezioni della prossima primavera non uscirà una maggioranza per governare l'Italia: l'esito di un voto con il sistema proporzionale, senza la elezione

maggioritaria del capo del governo (implicita nelle due leggi precedenti). Alla ripresa il Parlamento discuterà ancora di legge elettorale, tuttavia i termini della situazione non sono destinati a mutare. Non si tornerà ad una competizione bipolare. La Consulta è stata implacabile: l'Italia non è la Francia dove Macron diventa monarca avendo ottenuto meno del 25% al primo turno! Può darsi abbia ragione Giuliano Ferrara, convinto che, con una buona dose di realismo, si riuscirà a dare vita ad un governo.

È così? Si potranno creare, dopo una campagna elettorale condotta da tutti contro tutti, le condizioni politiche, programmatiche per una grande coalizione? Una alleanza tra Pd e Forza Italia? Ci saranno i numeri? Questi sono i problemi, altro che referendum tra gli iscritti al Pd per decidere, caro Orlando! Ho timore che l'Italia si avvii verso la ingovernabilità. E lo faccia in modo svagato, parlando d'altro: coalizione, nuovo Ulivo, spostamenti della tenda di Prodi, ritorno di Enrico Letta da Parigi! Chiacchiericcio mediatico.

Se così stanno le cose, la vera sfida per il Pd, nei mesi che ci separano dal voto, è riprendere il dialogo con le energie e le intelligenze con cui ricostruire l'Italia. A partire dalla prossima legge di stabilità, quando la fraseologia massimalista darà il meglio di sé. Guai se il Pd giocasse al ribasso. I problemi del Paese andranno messi a nudo sfidando sul terreno delle soluzioni convincenti e del riformismo la sinistra/sinistra e il centro destra. La legge dovrà contenere proposte concrete che consentano al Paese di non subire conseguenze pericolose quando il prossimo anno la Bce ridurrà l'acquisto dei titoli di stato. Una battaglia difficile attende il Pd. Occorrerà una buona dose di coraggio per condurla. E, come scrive de Giovanni, non è affatto detto che la si vinca. Ma è una battaglia da ingaggiare, negli interessi del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

